

**LA NOVITÀ.** Esce in America la traduzione del testo del premio Nobel

# IL SANTO GIULLARE NEGLI USA

L'attore Mario Pirovano traduce la drammaturgia di Dario Fo, con i disegni originali. Entusiastiche le recensioni sul Francesco coraggioso contro il potere

Nicoletta Martelletto

«Un meraviglioso arazzo di storie che accendono l'immaginazione, sfidano la coscienza e deliziano l'anima» si legge nella presentazione. A vent'anni dal conferimento del premio Nobel per la letteratura, ad un anno e poco più dalla morte, Dario Fo vive un momento di popolarità negli Stati Uniti. Nel dicembre scorso la casa editrice Opus Book di New York ha pubblicato una traduzione completa del "Lu Santo Jullare Francesco", col titolo "Holy Jester! The Saint Francis Fables", affrescato da una quarantina di disegni originali dell'artista, grazie al lavoro di Mario Pirovano, a sua volta attore ed interprete dei più famosi monologhi di Fo, traduttore fin dai primi anni Duemila delle opere del Nobel italiano.

Pirovano già nel 2009 aveva pubblicato a Londra con la Beatiful Books una prima traduzione del testo dedicato al santo umbro, traducendo poi nel 2011 anche

l'inedito di Dario e Jacopo Fo "La ballata di John Horse", The John Horse ballade, sulla rivolta degli indiani Seminole. E proseguendo nell'opera di divulgazione delle riscritture di Fo, Pirovano aveva tradotto in inglese quattro commedie di Angelo Beolco detto Ruzante, commediografo rinascimentale inarrivato maestro pavano di un teatro moderno a partire dal linguaggio più popolare.

Ispirato dal saggio "Vita di un uomo: Francesco" della storica Chiara Frugoni, Fo ha indagato per anni sulla biografia del santo attraverso i frammenti delle cronache dei suoi frati, facendone emergere l'immagine autentica di uomo travolgente e provocatore, più che del fondatore di un ordine votato alla miseria e alla bontà. E negli otto episodi descritti da Fo la forza dell'innovatore emerge tutta, tanto il Washington Times scrive "...nel suo delizioso "Holy Jester", abilmente tradotto da Mario Pirovano, Dario Fo ha preso il mitico San Francesco di Assisi e lo ha trasformato dal dolce

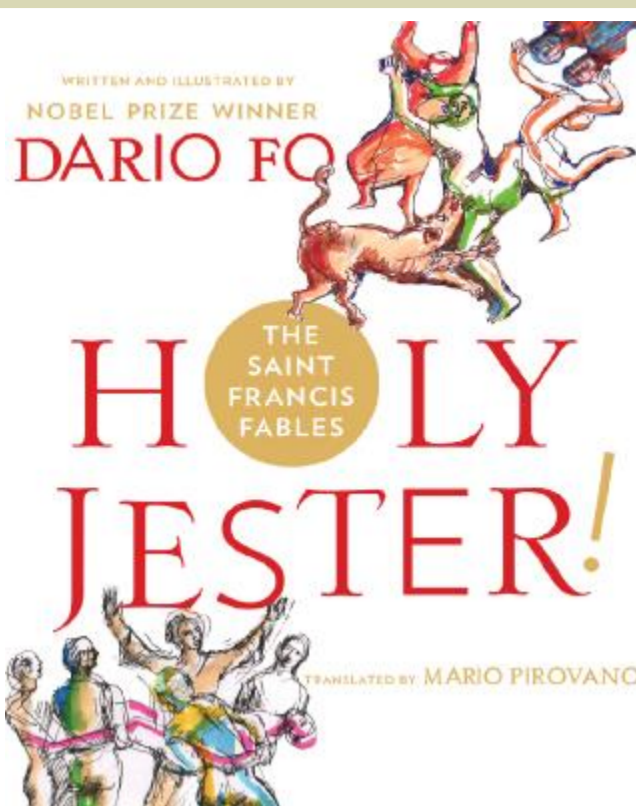
"santo di gesso" della Chiesa Cattolica nell'uomo impetuoso quale era realmente".

Nel Duecento i giullari erano amati dal popolo ma inviati ai potenti che mal sopportavano le pungenti battute: «Eppure, Francesco si proclamava "jullare di Dio" e come tale, con la forza della verità e dell'ironia, si poneva dinanzi all'avidità, alla corruzione, alla prepotenza dei suoi tempi», annota Pirovano - La sua vita, può far luce anche sui grandi temi che attraversano la società contemporanea; significativo è l'incontro di Francesco con il sultano Malik al Kamil, o il discorso rivolto agli uccelli ma indirizzato agli uomini».

Nel libro c'è il ritmo incalzante di un testo nato e proposto sulle scene, sia nella scelta delle parole che nella costruzione delle frasi, che hanno fatto scrivere alla rivista Library Journal, "un coraggioso, luminoso Francesco del nostro tempo, con illustrazioni appropriate, e tradotto in modo incantevole". E il testo è stato segnalato che i top ten da leggere ad inizio anno.

«Ho tradotto e lavorato con in mente la motivazione per cui il Nobel è stato assegnato a Dario nel 1997: ovvero "nella tradizione dei giullari medievali fustiga il potere e riabilita la dignità degli umiliati". Mi è sembrato che tutto in Francesco risuonasse di spiritualità e di uno sguardo nitido sul suo tempo».

Quella personale di Mario Pirovano, 67 anni, milanese, è una storia in tre capitoli: viene adottato alla nascita, vive in cascina, diploma di quinta elementare, è



La copertina dell'edizione Usa di "Lu santo jullare", opera teatrale



Mario Pirovano mentre recita a villa Bonetti Pisani a Lonigo

presto garzone (il padre è calzolaio) e factotum, fino all'emigrazione a Londra a 24 anni dove dopo i lavori più svariati ed un'ottima padronanza delle lingue, approda in ufficio da agente di viaggio. Una sera del 1983, incuriosito dal cartellone dei Riverside Studios di Londra, assiste a "Mistero Buffo": lì dentro risuona la sua esistenza, ogni sera sarà in teatro, si presenterà a Dario Fo e Franca Rame, diventandone amico. Molla tutto ed entra nella compagnia come traduttore, comparsa, aiuto macchinista, fino a divenire direttore di scena e assistente alla regia. La consuetudine quotidiana con i due grandi interpreti, gli spettacoli imparati a memoria lo conducono all'inevitabile salita sul palco: "Pirovano è un autodidatta di grandi qualità espressive. L'ho trovato eccezionale. Dimostrava una grinta di fabulatore di grande talento" dis-

se Dario di lui. A casa Rame Fo, Pirovano prenderà il posto del figlio Jacopo, («Franca mi disse: dove dormi? Vieni da noi» e ci rimasi dieci anni) e in questa seconda vita avrà un ruolo chiave nella diffusione del teatro di Fo nel mondo. Sarà accanto ad entrambi fino alla fine, Franca il 29 maggio 2013 e Dario il 13 ottobre 2016, facendosi interprete del loro teatro come di una missione. Pirovano, qualche sera fa a villa Bonetti Pisani a Lonigo, in forma smagliante per un giocoso omaggio a Ruzante, attende con impazienza «la riapertura del MusAlab a Verona, dove è stato destinato l'archivio storico di Fo e Rame. Lì si può fare moltissimo»: inaugurato nel marzo 2016, è stato chiuso dopo un mese per riordino. La terza vita del guitto Pirovano è orientata ora a tener vivo il ricordo dei suoi maestri. ●

## IL LIBRO/1. Si presenta oggi al Monte di Pietà Tra idee e imprese Brunetti racconta il padre anarchico

All'Ordine commercialisti la storia del Nordest dagli anni Sessanta



Il prof. Giorgio Brunetti



Il libro di Nuovadimensione

Si presenta oggi alle 18 in contrà del Monte 13 a Vicenza, nella sala dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili, il libro del prof. Giorgio Brunetti "Educazione alla libertà. Una persona comune alla ricerca di una coscienza critica", edizioni Nuovadimensione, introdotto da Margherita Monti, presidente dell'Ordine. L'evento è in collaborazione con Guaxinet e Libreria De Franceschi di Valdagno. È la storia di un docente di ragioneria e contabilità aziendale ma poi - soprattutto - di strategie di impresa, veneziano e milanese a un tempo, per decenni seduto nei cda di imprese di successo (Chase Gemini, Carraro, De' Longhi, Autogrill, Benetton): questo è Giorgio Brunetti, già docente di economia aziendale a Ca' Foscari e alla Bocconi. Sotto molti profili, il suo è un tipico caso di mobilità sociale negli anni del "miracolo economico" veneto, che si svolge non nelle periferie manifatturiere tante volte raccontate da studiosi e giornalisti, ma in ambito accademico e professionale.

Figlio di un infermiere e di una sarta che lavorava in casa, entrambi veneziani, si diploma ragioniere, poi, quasi per caso, imbecca gli studi universitari grazie all'aiuto di una zia e di un lavoro part-time all'interno di Ca' Foscari. Infine, nei primi anni Sessanta, si getta nell'avventura universitaria e nella

consulenza aziendale. Dopo aver incontrato quasi tutti i protagonisti della crescita industriale del Veneto, da Benetton a Del Vecchio, da Carraro a De' Longhi, in questi ultimi anni Brunetti ha volto il suo sguardo alla ricostruzione di questa storia di successi imprenditoriali, come da ultimo nel volume del 2015, "Fare impresa nel nord-est". Il libro è dedicato al padre, un omaggio ai genitori, per restituire quanto dovuto alla generazione precedente e, insieme, fare un implicito bilancio della propria generazione.

Il volume è parco di ricordi famigliari, poche righe sparse qua e là, lo stretto indispensabile per avere l'idea del trascorrere del tempo in un microcosmo veneziano lungo il ventesimo secolo. Mentre in 21 brevi capitoli si racconta la vicenda "pubblica" del padre ovvero la militanza di base nelle file del movimento anarchico. Ma anche in questo caso sono pochi i rimandi ad episodi e date specifiche: la conoscenza dell'agitatore veneziano Giulio Morandini (1892-1978), la frequentazione della Libreria Internazionale gestita da Silvano Gossparini, la vendita settimanale di "Umanità Nova".

Il libro è un diario di lettura attraverso il quale il figlio Giorgio va alla scoperta dei libri che appartenevano alla biblioteca del padre, oggi donati all'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia. ●



Da sinistra Dario Fo, Mario Pirovano e Franca Rame

**IL LIBRO/2.** Domani alla biblioteca La Vigna Dino Ambrosini racconta quel mondo scomparso

## In corte con Narciso, la civiltà contadina

Domani alle 17.30 verrà presentato alla Biblioteca La Vigna, contrà porta S. Croce 3, Vicenza il libro di Dino Ambrosini "Il tempo di Narciso. Memorie del Novecento veneto", edizioni Biblioteca dell'Immagine.

"Il Tempo di Narciso" non è la solita pubblicazione dal sapore nostalgico e neppure una storia famigliare, anche se per esigenze narrative Narciso, nonno dell'autore, ne fa da filo conduttore, ma descrive quella che con una felice epigrafe Dino Coltro aveva chiamato Civiltà Contadina. Ambrosini per vent'anni presidente del Coro delle Fonta-

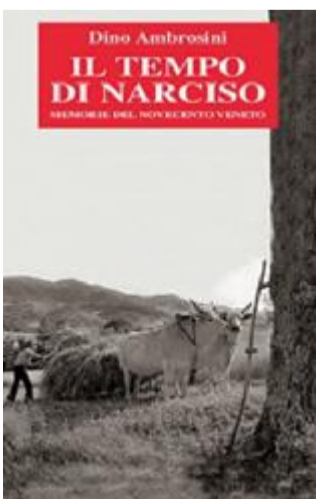
nelle di San Bonifacio si è prodigato con entusiasmo e passione per far conoscere attraverso il canto popolare di trasmissione orale questo mondo scomparso, assumendo varie iniziative di carattere culturale, come i suoi scritti sui Quaderni di Coalonga.

È stato promotore di un monumento realizzato dalla scultrice Marina Bertagnin, un pregevole bronzo collocato nel Parco cittadino dei Tigli, il quale raffigura tre donne che attingono acqua ad una fontana. Da tre anni è attento organizzatore di un Convegno interregionale sul canto di tradizione popolare.

Infaticabile sostenitore della conservazione del canto itinerante "de la stela" per i quartieri della comunità, ha portato questo antico canto per le vie di Verona affascinando i turisti provenienti da vari continenti. Ha allestito una mostra itinerante sui mestieri e lavoro dei campi, raccogliendo lusinghieri apprezzamenti da parte del pubblico e delle amministrazioni locali.

Nella sua opera narra il vissuto di una corte intrecciato dai grandi eventi della storia: la rivoluzione industriale, il doloroso evento dell'emigrazione, le lotte contadine, la grande guerra, l'avvento del

fascismo, la guerra partigiana e infine l'uscita di scena del mondo contadino. Lo fa senza salire in cattedra, attraverso il racconto della quotidianità, riannodando i fili della memoria, attingendo notizie da giornali, pubblicazioni e archivi. Ne risulta una narrazione dolce, drammatica, ironica, divertente, appassionata. Il tutto nella cornice di una corte, il palcoscenico dove si rappresentava la vicenda umana dei siori e dei pitochi, per tanti secoli vissuti in pace nel delicato equilibrio tra capitale e lavoro, temperato dal sentire dell'anima veneta. Dopo il saluto del presidente della Vigna Mario Bagnara e di Paolo Ambrosini, presidente Ali/Concommercio, interverrà l'autore. ●



La copertina del libro

**TOURING CLUB.** Marchio cultura e accoglienza

## Altri 19 piccoli comuni tra i Borghi "arancioni"

Piccoli, sconosciuti e difficili da raggiungere, ma con un paesaggio e una storia meravigliosi. Sono i 227 borghi premiati a Genova dal Touring Club Italiano con la Bandiera Arancione per il 2018-2020, il riconoscimento ai Comuni dell'entroterra con meno di 15 mila abitanti che hanno saputo distinguersi per un'offerta turistica di eccellenza e un'accoglienza di qualità. La Toscana con 38 Comuni premiati è la Regione più arancione d'Italia, seguita dal Piemonte (28), poi le Marche (21), Emilia Roma-

gna (20), Lazio (19), Liguria (15), Lombardia e Puglia (13 ciascuna). Oltre alle conferme sono 19 le nuove località "arancioni": Gressoney Saint Jean in Valle d'Aosta; Agliè, Chiusa di Pesio, Gavi e Ozzano Monferrato in Piemonte; Almenno S. Bartolomeo, Bellano e Pizzighettone in Lombardia; Maniago e San Vito al Tagliamento in Friuli; Santa Fiora in Toscana, Frontino e Serra S. Quirico nelle Marche, Fara San Martino, Lama dei Peligni e Opi in Abruzzo; Aliano in Basilicata; Oriolo e Taverna in Calabria. ●